Dear traveler,
il museo comunale che ti appresti a visitare è il più antico della Sardegna, essendo stato fondato nel 1938, con il nome di Antiquarium Arborense, cioè museo di Oristano, che nel medioevo è stata la capitale del regno ("giudicato") Arborense. Il motivo per il quale proprio a Oristano si istituisse un museo archeologico, il terzo dopo i musei universitari di Cagliari e Sassari, risiede nell'eredità morale di *Tharros*, vantata da Oristano, che accolse i profughi di *Tharros*. Da allora gli oristanesi hanno trasportato dalla loro città-madre gli *spolia*, ossia i marmi, le colonne, i capitelli, i blocchi squadrati di *Tharros* per la loro cattedrale, le altre chiese, i monasteri, i palazzi e la loro cinta muraria turrita. Poi, nel Settecento, quando nacque anche a Oristano, in ritardo rispetto al collezionismo rinascimentale della corte pontificia e dei nobili delle città europee, il gusto delle antichità, ecco che *Tharros*, e in particolare le sue necropoli fenicie, cartaginesi e romane, offrirono ai nobili e ai membri del clero oristanese oreficerie, argenti, sigilli-scarabei, collane, armi, ceramiche, vetri, gemme etc., che divennero "i gioielli di famiglia" degli Arborensi.
La storia delle ricerche di *Tharros* nel '700 e '800, ma anche nelle altre città antiche dell'Oristanese (*Othoca* - Santa Giusta, *Cornus* - Cuglieri, *Forum Traiani* - Fordongianus, *Uselis* - Usellus), è una storia di saccheggi e depredazioni. Nel 1841 il direttore del Museo cagliaritano, Gaetano Cara, scavò numerose tombe cartaginesi alla presenza del Re di Sardegna Carlo Alberto. Il primo scavo scientifico (e documentato) della necropoli di *Tharros* fu effettuato dal Canonico Giovanni Spano, padre dell'archeologia sarda, nell'aprile 1850, che curò l'edizione dello scavo nelle *Notizie sull'antica città di Tarros* (Cagliari 1851). L'anno successivo scavarono a *Tharros*, scampata fino ad allora al *Grand Tour*, Lord Talbot (James Talbot, 4th Baron Talbot of Malahide), presidente del Royal Archaeological Institute di Londra e un celebre studioso inglese di Dante, residente a Firenze, Lord Vernon (George Venables, 5th Baron Vernon), che aveva già avviato nella necropoli di Cuma nel 1843 la propria attività archeologica.
A Tharros Lord Vernon scoprì quattordici tombe cartaginesi intatte, ricche di oreficerie. Tutto ciò "accese di rabbia" gli abitanti di Cabras che avviarono per conto loro una radicale depredazione delle tombe tharrensi fino a che il governo di Torino decretò l'interdizione degli scavi abusivi.
Fu solo nel 1852 che il Canonico Spano e il Direttore del Museo cagliaritano Cara ottennero dal Ministero dell'Istruzione Pubblica del Regno di Sardegna l'autorizzazione a compiervi scavi regolari con finanziamento pubblico. A realizzare tali scavi fra il 1853 e il 1854 fu Gaetano Cara che pur cedendo al proprio museo alcuni interessanti reperti, costituì una grande collezione tharrense, suddivisa in quattro parti: la prima fu ceduta al British Museum nel 1856 per 1500 sterline, la seconda fu dispersa all'asta di Christie a Londra nel successivo 1857, la terza fu venduta alla Provincia di Cagliari nel 1863 e la quarta, dopo la morte del Cara, mescolata con altre antichità soprattutto neolitiche del cagliaritano, fu aggiudicata al Museo di Cagliari dal figlio Alberto nel 1897. A Oristano si erano formate le più cospicue collezioni di antichità tharrensi, fra le quali quelle del giudice Francesco Spano, dei nobili Paolo Spano, Salvatore Carta e quella dell'antiquario Giovannico Busachi. Una parte di esse fu acquistata dal museo di Cagliari, mentre un'altra parte restò a Oristano, dove un giovane avvocato di Sèneghe (OR), Efisio Pischedda (1850-1930), avviò la costituzione della più vasta raccolta privata di antichità, esistente in Sardegna.
L'avv. Pischedda, dotato di una concessione ministeriale, riprese gli scavi nella necropoli meridionale di *Tharros* e della vasta (e intatta) necropoli settentrionale presso il villaggio di San Giovanni di Sinis, arricchendo la propria collezione dei corredi di diecine di tombe fenicie, con vasi locali, ceramica d'importazione greca ed etrusca, armi in ferro, oreficerie, gioielli in argento, scarabei etc.
La collezione Pischedda divenne punto di riferimento dell'archeologia nazionale e internazionale: possiamo ricordare la visita di Émile Cartailhac preistorico francese, Friedrich Von Duhn, direttore dell'Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Heidelberg, Thomas Ashby, direttore della *British School at Rome*, Giovanni Pinza, Giovanni Patroni, Antonio Taramelli etc. Dopo la morte del Pischedda, nel 1930, il Soprintendente alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna, Doro Levi, ottenne dal comune di Oristano l'impegno per l'acquisto dell'importante collezione, che costituì il fondo comunale dell'Antiquarium Arborense, dal 1938. L'attuale sede neoclassica, della metà dell'Ottocento, appartenuta al senatore Salvatore Parpaglia, è stata aperta al pubblico il 28 novembre 1992.



The Antiquarium Arborense, founded in 1938, is the most important museum in the province of Oristano, dedicated to the famous scholar from Oristano Giuseppe Pau: it shows a large number of archaeological finds which date back to different ages (Neolithic, Nuragic, Punic and Roman period), coming from the city of Tharros and the Sinis Peninsula. The Museum houses an important picture gallery, with the surviving panels of three retables (painted multi-panel altarpieces): the retable of Saint Martin (15th century), the retable of the Holy Christ (1533, by Pietro Cavaro from Cagliari) and the retable of the Councillors of Oristano (1565, by Antioco Mainas from Cagliari).

On the first floor there are the plastic model of Tharros (4th century AD) and the plastic model of Oristano (14th century AD) during the age of the Giudicati, when the city was defended by imposing walls.

The Antiquarium Arborense is the only museum in Sardinia with a section for blind and visually impaired people, with the most beautiful manufactures of the museum and the reproductions of valuable artefacts of Oristano's cultural heritage. The artefacts, made of different materials (ceramic, plaster, bronze, wood and marble), are chronologically ordered and information is available in large print, audio and Braille formats.

Guided tours in the Museum and in the historical centre of Oristano are available in English, French and Spanish language (reservation is required).

COMUNE DI ORISTANO
COMUNI DE ARISTANIS

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA
DELLA SARDEGNA

REGIONE AUTÒNOMA DELLA SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DELLA P.I., BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

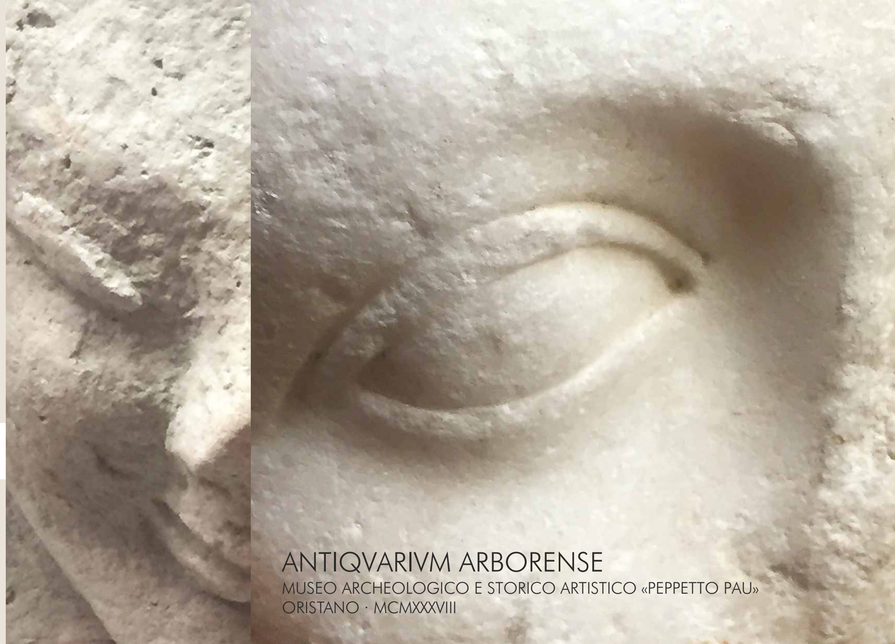
PROVINCIA DI ORISTANO

Nell'Antiquarium Arborense sono presenti dispositivi multimediali per attività ludiche e di approfondimento dei temi del museo finanziati dall'Assessorato dei Beni Culturali della Regione Sardegna (POR F.E.S.R. 2007-2013 «Sistema museale»)

ANTIQVARIVM ARBORENSE
Gestione: Coop. La Memoria Storica

Piazzetta Corrias · Oristano
tel. (+39) 0783 791262
www.antiquariumarborense.it
e-mail: *info@antiquariumarborense.it*

ORARIO APERTURA
dal lunedì al venerdì 9,00 · 20,00
sabato · domenica 9,00 · 14,00 | 15,00 · 20,00



ANTIQVARIVM ARBORENSE

MUSEO ARCHEOLOGICO E STORICO ARTISTICO «PEPPETTO PAU»
ORISTANO · MCMXXXVIII

Il Museo si articola in due livelli.
PIANTERRENO: prima sala e museo tattile
PIANO SUPERIORE: seconda sala, sala retabli, sala video e sala esposizioni temporanee.

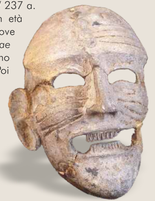


PRIMA SALA: LA SABBIA DEL TEMPO

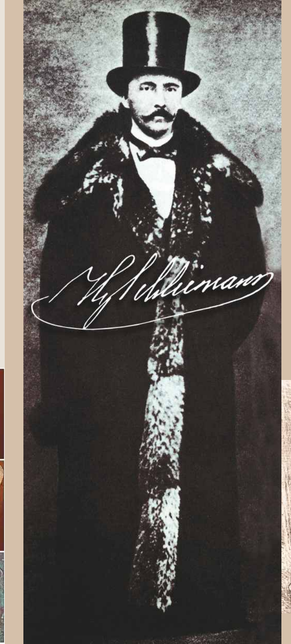
La sala intende presentare un quadro, rapido come la sabbia del tempo di una clessidra, della storia del territorio dell'Oristanese dalle origini dell'insediamento umano in fase neolitica antica (7500 anni fa), richiamato dalla ossidiana del Monte Arci, oggetto di un intenso commercio internazionale, alla diffusione dell'uomo nel neolitico medio e recente nel Sinis, nel Montiferru, nel Campidano, nel Barigadu, fino alla comparsa dei metalli (il rame) e del bronzo. A partire dal 1500 e fino al 1000 si estende la cultura nuragica con numerosi ed importanti nuraghi in questo territorio. Dopo il 1000 inizia una cultura, frutto degli incontri mediterranei con i micenei, i ciprioti e i levantini, che da un lato si richiama all'età dei "giganti" costruttori dei nuraghi e delle tombe "dei giganti", dall'altro costruisce templi a pozzo, a "megaron" e a "rotonda", spesso in conci squadrati; realizza centinaia di statuette in bronzo e, a Mont'e Prama, nel Sinis, erige un popolo di statue di guerrieri colossali in calcare, accanto alle tombe individuali degli "eroi" inumati.



Verso il 630 a. C. i Fenici costruiscono insieme a gruppi di Sardi le due città di *Othoca* (Santa Giusta) e *Tharros*. Seguirà intorno al 520 la fondazione del "mercato nuovo" cartaginese di *Neapolis*. Queste città crescono in età cartaginese (fino al 238 / 237 a. C.) e, successivamente in età romana, accanto alle nuove città di *Cornus*, *Uselis* e *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*. Il cristianesimo si diffonde a partire dal IV secolo d. C. Poi verranno i Vandali, i bizantini, gli Islamici e i re o Giudici d'Arborea. Ma questa è un'altra storia che sarà narrata nel Museo regionale della Sardegna giudicale nel barocco Palazzo Arcais, che prospetta sulla via Dritta.

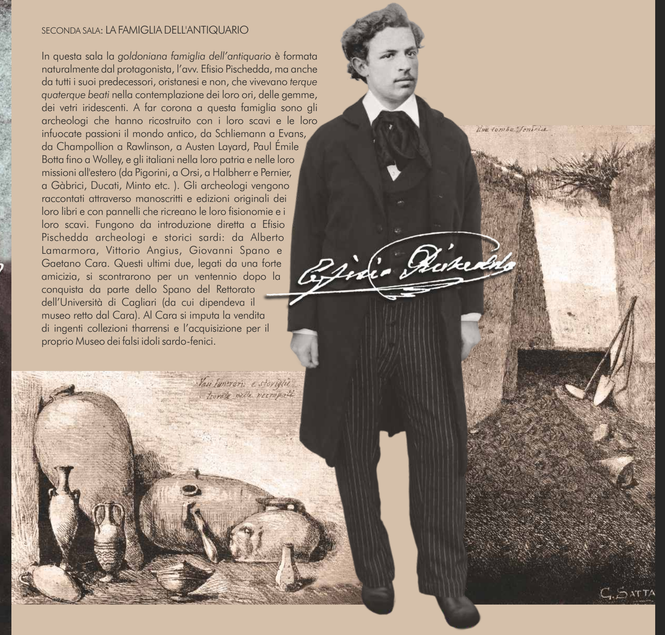






SECONDA SALA: LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO

In questa sala la *goldoniana famiglia dell'antiquario* è formata naturalmente dal protagonista, l'avv. Efisio Pischedda, ma anche da tutti i suoi predecessori, oristanesi e non, che vivevano *terque quaterque beati* nella contemplazione dei loro ori, delle gemme, dei vetri iridescenti. A far corona a questa famiglia sono gli archeologi che hanno ricostruito con i loro scavi e le loro infuocate passioni il mondo antico, da Schliemann a Evans, da Champollion a Rawlinson, a Austen Layard, Paul Émile Botta fino a Wolley, e gli italiani nella loro patria e nelle loro missioni all'estero (da Pigorini, a Orsi, a Halbherr e Pernier, a Gabrici, Ducati, Minto etc.). Gli archeologi vengono raccontati attraverso manoscritti e edizioni originali dei loro libri e con pannelli che ricreano le loro fisionomie e i loro scavi. Fungono da introduzione diretta a Efisio Pischedda archeologi e storici sardi: da Alberto Lamarmora, Vittorio Angius, Giovanni Spano e Gaetano Cara. Questi ultimi due, legati da una forte amicizia, si scontrarono per un ventennio dopo la conquista da parte dello Spano del Rettorato dell'Università di Cagliari (da cui dipendeva il museo retto dal Cara). Al Cara si imputa la vendita di ingenti collezioni tharrensi e l'acquisizione per il proprio Museo dei falsi idoli sardo-fenici.





SALA RETABLI

- Due scomparti di retablo di bottega catalana del principio del '400 (Madonna e Bambino con angeli musicanti e San Martino), da San Francesco di Oristano
- Retablo smembrato di San Francesco con le stimmate di Pietro Cavaro (circa 1533), da San Francesco di Oristano
- Retablo smembrato della Madonna dei Consiglieri tra Sant'Andrea e San Giovanni Battista di Antioco Mainas del 1565, dalla cappella del palazzo comunale
- Stemma del Regno di Spagna e acquasantiere con stemma di Oristano del 1561
- Iscrizioni commemorative di restauro del ponte del Tirso nel '700 e della chiesa oristanese di San Vincenzo martire (1656)